

Il dono dei Magi

Un racconto di

O. Henry

*Traduzione in esclusiva offerta come omaggio
ai visitatori del suo Sito web
dallo scrittore Mario Biondi*

© Riproduzione vietata senza autorizzazione

Un dollaro e ottantasette centesimi. Tutto lì. E sessanta centesimi erano in monetine da uno. Messe da parte a una o due per volta battagliando con il droghiere e il fruttivendolo e il macellaio fino a farsi ardere le guance per la silente accusa di avarizia che simili estenuanti trattative implicano. Li contò tre volte, Della. Un dollaro e ottantasette centesimi. E il giorno dopo era Natale.

Non c'era chiaramente nulla da fare se non lasciarsi cadere sul frusto divanetto e piangere. E così Della fece. Il che evoca la riflessione morale che la vita è fatta di singhiozzi, naso tappato e sorrisi, ma con una netta preponderanza del tappo al naso.

Mentre la dama di casa sta a poco a poco passando dalla prima fase alla seconda, si dia un'occhiata alla casa. Un appartamento ammobiliato da otto dollari la settimana. Non esattamente da definire mendicizia, ma in quanto tale certamente da tenere d'occhio da parte della squadra anti accattonaggio.

Nell'ingresso di sotto c'era una cassetta per la posta in cui non sarebbe potuta entrare alcuna lettera, e un pulsante elettrico da cui nessun dito mortale avrebbe mai potuto suscitare uno squillo. In connessione con tutto ciò anche un biglietto da visita con sopra stampato "Mr James Dillingham Young".

Il “Dillingham” aveva garrito al vento in un trascorso periodo di prosperità, quando il suo proprietario era pagato 30 dollari a settimana. Adesso, però, che il reddito era sceso a 20 dollari, la scritta stava meditando seriamente di ridursi a un modesto “D” senza pretese. Tuttavia ogni volta che il signor James Dillingham Young arrivava a casa e raggiungeva il soprastante appartamento, si sentiva chiamare “Jim” e stringere tra le appassionante braccia della sua signora, già a voi presentata con il nome di Della. Il che va tutto molto bene.

Della concluse il suo pianto e accudì alle proprie guance con lo straccetto della cipria. Quindi si mise alla finestra e guardò con occhi spenti un gatto grigio che camminava sullo steccato grigio di un grigio cortile. L’indomani era Natale, e lei disponeva soltanto di un dollaro e ottantasette centesimi per comperare un regalo a Jim. Aveva risparmiato per mesi ogni monetina che poteva, con questo risultato. Con venti dollari alla settimana non si fa tanta strada. Le spese erano state superiori a quanto avesse calcolato. Succede sempre così. Soltanto un dollaro e ottantasette per comperare un regalo a Jim. Il suo Jim. Quante ore felici aveva trascorso a progettare qualcosa di bello per lui. Un oggetto fine e raro e di pregio... appena appena non indegno dell’onore di appartenergli.

In mezzo alle finestre della stanza era appeso uno specchio di quelli alti e stretti. Forse vi è capitato di vederne il genere in un appartamento da otto dollari la settimana. Osservando il proprio riflesso in una rapida sequenza di strisce longitudinali, una persona molto esile e agile può trarne un’idea abbastanza accurata del proprio aspetto. Di figura slanciata, Della era diventata una maestra nell’arte.

Di punto in bianco si staccò dalla finestra con una piroetta e si piazzò davanti allo specchio. Gli occhi lucevano sfavillanti, ma il viso aveva già perso il colore nel giro di venti secondi.

Rapidamente sciolse i capelli e li lasciò cadere in tutta la loro lunghezza.

Va spiegato che c'erano due cose dal cui possesso entrambi i signori Dillingham Young traevano un poderoso orgoglio. Una era l'orologio d'oro di Jim, che era stato di suo padre e di suo nonno. L'altra era la chioma di Della. Se la dimora della Regina di Saba fosse stata l'appartamento al di là del cavedio, un giorno Della avrebbe lasciato spiovere la chioma dalla finestra giusto per cercar di svilire i gioielli e doni di Sua Maestà. Se il portinaio fosse stato Re Salomone, con tutti i suoi tesori ammassati in cantina, Jim avrebbe estratto il suo orologio ogni volta che passava di lì soltanto per vederlo che si piluccava la barba per l'invidia

Quindi adesso la bella chioma ricadeva tutto attorno a Della, ondulata e sfavillante come una cascata di acque brune. Le arrivava sotto il ginocchio fino a diventare quasi un indumento. Finché tornò a raccoglierla, nervosamente, in fretta. Esitò soltanto un attimo, rimanendo immobile mentre un paio di lacrime cadevano sul logoro tappeto rosso.

Si trovò praticamente addosso la vecchia giacca marron e il vecchio cappello dello stesso colore. Con un turbinar di gonne e lo sfavillante scintillare ancora negli occhi, aleggiò fuori della porta e giù per le scale fino in strada.

Là dove si fermò, un'insegna diceva: "M.me Sofronie. Parrucche di ogni tipo". Su per una rampa di scale corse, Della, e poi si ricompose, ansando. Madame, vasta, troppo pallida, gelida, non dava affatto l'idea di una "Sofronie".

«Compera i miei capelli?» chiese Della.

«In effetti compero capelli», replicò Madame. «Si tolga il cappello e diamogli un'occhiata.»

Giù si riversò la bruna cascata.

«Venti dollari», disse Madame, sollevando la massa con mano esperta.

«Me li dia, presto», ribatté Della.

Oh, su che ali rosate volarono le due ore seguenti. Al diavolo la pasticciata metafora: le passò a rovistare botteghe in cerca del regalo per Jim.

Lo trovò, finalmente. Era sicuramente stato fatto per Jim e per nessun altri. Non ve n'era di simile in alcuna delle botteghe, e le aveva rivoltate tutte da cima a fondo. Era una catena per orologio da taschino in platino, di disegno semplice e casto: enunciava correttamente il proprio valore con la sola sostanza e non tramite fronzoli farlocchi, come devono fare tutte le cose perbene. Un oggetto degno persino dell'Orologio. Non appena lo vide, Della capì che doveva essere di Jim. Era come lui. Semplicità e pregio: descrizione valida per entrambi. Ventuno dollari le presero, perché diventasse suo, e lei si precipitò a casa con gli ottantasette centesimi. Con quella catena all'orologio, Jim avrebbe potuto adeguatamente preoccuparsi per il correre del tempo in qualsiasi compagnia fosse. Per quanto l'orologio potesse essere splendido, infatti, lui adesso gli gettava soltanto qualche occhiata furtiva a causa della vecchia stringa di cuoio che usava al posto di una catena.

Quando Della arrivò a casa, l'euforia cedette un poco a prudenza e ragione. Diede di piglio ai ferri per arricciare i capelli, accese il gas e si mise all'opera per riparare le devastazioni prodotte da generosità sommata ad amore. Che è sempre un'impresa tremenda, cari amici, un'impresa immane.

Nel giro di quaranta minuti la sua testa era coperta da minuscoli riccetti aderenti al cranio che le conferivano una mirabile aria da scolareto che ha marinato la scuola. Scrutò a lungo il proprio riflesso nello specchio, attentamente e in tono critico.

«Se Jim non mi uccide subito al primo vedermi», si disse, «dirà che sembro la ballerinetta di un vaudeville di Coney

Island. Ma che cosa potevo fare... oh, che cosa potevo fare con un dollaro e ottantasette centesimi?»

Alle sette in punto il caffè era pronto e la padella appesa dietro la stufa, caldissima e pronta per cuocere le braciole di maiale.

Jim non era mai in ritardo. Della si ripiegò in mano la catena per orologio e si sedette sull'angolo del tavolo, vicino alla porta da cui lui entrava sempre. Finché sentì il suo passo sulla scala, giù giù sulla prima rampa, e impallidì, soltanto un attimo. Aveva l'abitudine di recitare tra sé e sé una preghierina sulle cose quotidiane più semplici, e questa volta mormorò: «Ti prego, Dio, fa' che mi trovi ancora bella».

La porta si aprì, Jim entrò e la richiuse. Aveva un'aria smunta e molto seria. Poverino, soltanto ventidue anni... e dover sostenere il peso di una famiglia! Gli occorreva un cappotto nuovo, ed era senza guanti.

Jim si fermò appena dentro, immobile come un setter al sentore di una quaglia. I suoi occhi erano fissi su di lei con un'espressione per Della indecifrabile, che la terrorizzò. Non rabbia, né sorpresa, né disapprovazione, né orrore, né alcuno dei sentimenti che si era preparata ad affrontare. Si limitava a guardarla fissa con dipinta in volto quella singolare espressione.

Della saltò giù dal tavolo con una torsione del corpo e gli si accostò.

«Jim, caro», gridò, «non guardarmi in quel modo. Mi sono tagliata i capelli e li ho venduti perché non avrei potuto passare il Natale senza farti un regalo. Ricresceranno... non ti importa, vero? Ho dovuto farlo. I miei capelli non ci mettono niente a crescere. Dimmi “Buon Natale!” Jim, e viviamo felici. Non sai che regalo carino... che bel regalo ho per te.»

«Ti sei tagliata i capelli?» chiese lui laboriosamente, come se, anche dopo il più arduo sforzo mentale, faticasse a chiarirsi quel fatto lampante.

«Tagliati e venduti», confermò Della. «Non ti piaccio comunque lo stesso? Sono sempre io anche senza i miei capelli, no?»

Jim fece scorrere sulla stanza uno sguardo incuriosito.

«Dici che i tuoi capelli non ci sono più?» chiese, con un'espressione al limite dell'idiozia.

«Non è il caso che li cerchi», rispose lei. «Sono venduti, ti dico, venduti e anche andati. È la vigilia di Natale, ragazzo. Sii buono con me, perché se ne sono andati per te. Forse i capelli della mia testa si potevano contare», continuò, fattasi improvvisamente di una dolce gravità, «ma nessuno potrebbe mai misurare il mio amore per te. Metto su le braci, Jim?»

Emerso dalla trance, Jim parve svegliarsi di botto. Strinse tra le braccia la sua Della. E noi posiamo per dieci secondi uno sguardo discreto nell'altra direzione, su un oggetto qualsiasi. Otto dollari alla settimana o un milione all'anno... che differenza fa? Un matematico o una persona arguta vi darebbe la risposta sbagliata. I Magi portavano doni preziosi, ma quanto sopra non apparteneva a quel novero. Affermazione oscura che troverà luce più avanti.

Jim tolse un pacchetto dalla tasca del cappotto e lo gettò sul tavolo.

«Non equivocarmi in alcun modo, Dell», disse. «Io non credo vi sia modo che un'acconciatura di capelli o un taglio o uno sciampo possano in qualsiasi maniera farmi piacere meno la mia ragazza. Ma se svolgi quel pacchetto potrai capire perché per un attimo mi hai lasciato interdetto.»

Dita bianche e svelte lacerarono cordicella e carta. Poi un estatico grido di gioia; e poi ancora, ahinoi! un repentino trascorrere tutto femminile a lacrime e lamenti isterici, tali da imporre un immediato intervento di tutte le capacità consolatorie dell'uomo di casa.

Ecco lì, infatti, “I Pettini”... la parure di pettini per tempia e nuca che lei venerava da tempo in una vetrina della Broadway. Bei pettini, in pura tartaruga, con bordi ingemmati... proprio della sfumatura giusta per essere portati tra quei bei capelli scomparsi. Erano pettini costosi, lo sapeva; il suo cuore smaniava e si struggeva da anni senza la minima speranza di poterli possedere. E adesso erano suoi... ma non c'erano più le chiome che avrebbero dovuto ornare gli ambiti ornamenti.

Tuttavia si strinse il suo uomo al petto, e finalmente riuscì ad alzare a lui due occhi umidi e un sorriso, per dire: «I miei capelli crescono in un attimo, Jim!»

Quindi balzò su come una gattina che si è strinata, gridando: «Oh, oh».

Jim non aveva ancora visto il suo bel regalo. Glielo porse ansiosamente sulla palma aperta. L'opaco metallo prezioso parve lampeggiare del riflesso della sua sfavillante anima, ardente.

«Non è una sciccheria, Jim? Ho rovistato tutta la città per trovarla. Adesso dovrai controllare l'ora un centinaio di volte al giorno. Dammi l'orologio. Voglio vedere come stanno insieme.»

Invece di obbedire, Jim si lasciò andare sul sofà, mettendosi le mani dietro la nuca e sorridendo.

«Dell», disse, «mettiamo via i nostri regali di Natale e lasciamoli così per un po'. Sono troppo belli per usarli subito. Io ho venduto l'orologio in cambio dei soldi per comperarti i pettini. E a questo punto penso che puoi metter su le bracioline.»

I Magi, come sapete, erano uomini saggi — uomini di mirabile saggezza — che portarono doni al Bimbo nella mangiatoia. Inventarono l'arte di fare doni di Natale. Essendo saggi loro, erano senza dubbio saggi anche i loro doni, probabilmente dotati della facoltà di essere cambiati in caso di doppioni. E qui vi ho goffamente raccontato la banale cronaca di due ragazzetti sciocchi indotti dalla totale carenza di saggezza a

sacrificarsi a vicenda i loro massimi tesori. Ma con un'ultima parola rivolta ai saggi di questi giorni, sia detto che di tutti coloro che fanno doni quei due furono i più saggi. Cioè, i più saggi di tutti coloro che fanno e ricevono doni. I più saggi ovunque. Sono loro i Magi.